

Giornale di Sicilia 6 Agosto 2008

Maxi-sequestro per il costruttore Seidita Nel mirino beni per 300 milioni di euro

Ci sono fabbricati a Carini, appartamenti, terreni e conti correnti. Antonino Seidita, 63 anni, costruttore condannato a sei anni, nel dicembre 1997, con l'accusa di associazione mafiosa, già destinatario di una prima confisca di beni, si vede sequestrare i beni intestati a lui, alla moglie Antonietta Iacono, 60 anni, e alle figlie Giuseppina e Emanuela, di 37 e 21 anni. Non esiste una stima precisa del patrimonio dell'imprenditore, che dovrebbe aggirarsi comunque intorno ai trecento milioni di euro.

Il decreto è stato pronunciato dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale, presieduta da Antonio Tricoli, a latere Daniela Vascellaro e Gianfranco Criscione. Il collegio ha accolto la richiesta della Procura, coordinata, - in questo settore, dal procuratore aggiunto Roberto Scarpinato. I giudici hanno ritenuto che i beni siano stati acquisiti con denaro di provenienza illecita, vista la sproporzione tra le ricchezze accumulate e i redditi dichiarati da Seidita e dai familiari.

Sequestrate anche due società, la Seaco e la Coseda, e immobili che secondo la Procura sarebbero intestati solo in maniera fittizia alla Landi Distribuzione Mode: il titolare, Domenico Landi, era ritenuto molto vicino a Seidita. Il quale, a sua volta, sarebbe stato, nella sostanza, il prestanome del boss Salvatore Cancemi, poi divenuto pentito, e di altri mafiosi di Porta Nuova.

Seidita fu condannato il 22 dicembre del 1997 e la sentenza divenne definitiva il 23 dicembre del 2000. A favore del mandamento guidato da Cancemi e dall'altro attuale collaborante Salvatore Cucuzza, il costruttore avrebbe messo a disposizione la propria attività imprenditoriale, «consentendo agli appartenenti all'organizzazione di reimpiegare i proventi delle attività delittuose», annotano i giudici.

Antonino Seidita era stato riconosciuto colpevole anche di riciclaggio aggravato dall'agevolazione di Cosa nostra, per avere reimpiegato nell'attività economica della Coseda e della Seaco denaro utilizzato per comprare terreni, in città e a Carini, e per costruire numerosi edifici. I soldi con cui furono svolte queste attività provenivano dal traffico di stupefacenti posto in essere da Cancemi, Francesco La Marca (pure lui collaborante) e dal boss di San Lorenzo Salvatore Biondino, l'uomo che

fu arrestato con Totò Riina, il 15 gennaio 1993. Contro Seidita hanno deposto i collaboratori di giustizia Calogero Ganci e Francesco Paolo Anzelmo. Nel gennaio del 1997 Seidita fu coinvolto in una retata con cui la polizia aveva messo a segno tredici arresti nell'ambiente imprenditoriale.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS